

Polizia speciale della Sanità contro le frodi

A pagina 5

La crisi siciliana dopo sei mesi

LA SICILIA, la più grande regione autonoma del nostro paese, quella il cui statuto ha i poteri più vasti, e dove un anno fa si diede avvio all'esperimento di centro-sinistra con la partecipazione diretta al governo del PSI, è da sei mesi senza governo, in piena paralisi legislativa e priva del bilancio per il regolare svolgimento della sua stessa vita amministrativa.

La lunga crisi, apertasi il 4 aprile e che avrebbe dovuto portare ad una precisazione del programma con scadenze e tempi di attuazione e al rafforzamento del governo con l'ingresso della sinistra socialista e d.c., dopo reiterati rinvii e colpi di scena, nel momento in cui sembrava che il governo fosse varato, è riesplora in maniera clamorosa. I tre deputati della corrente di «Rinnovamento», che poi sono tre segretari provinciali della CISL, si sono assentati dall'aula per protestare contro l'esclusione della loro corrente dal governo. Bisogna dare atto ai deputati cislini di essere stati, in quest'ultimo anno, i soli — all'interno della DC — a tentare un discorso sul programma del governo regionale. La loro esclusione, perciò, contrapposta alla presenza determinante nel governo degli esponenti della destra sciliana e dorotea, assume un preciso significato politico. Siamo, infatti, a sei mesi dalle elezioni regionali e si tratta di sapere cosa deve fare il nuovo governo. E' evidente che l'orientamento dei gruppi dominanti della DC, in Sicilia, è di continuare sulla vecchia strada dell'immobilismo battuta dal precedente governo di centro-sinistra. Si deve ammettere che l'atteggiamento del PSI non ha sino ad oggi efficacemente contrastato questo gioco, mortificando — in definitiva — le stesse spinte della sinistra d.c. e in particolare dei sindacalisti.

L'ULTIMO colpo di scena e il conseguente rinvio vanno perciò considerati come un'occasione salutare per uscire dalle secche delle trattative sugli assessorati (e sul sottogoverno) e riportare il discorso sui temi di fondo che interessano l'avvenire dell'Isola e quindi su ciò che bisogna fare da oggi alle elezioni. Non si tratta, dunque, da parte del PSI di dare una mano a D'Angelo e ai dorotei per uscire dalle difficoltà create dai «sindacalisti». Si tratta — invece — di impedire che ancora una volta i gruppi dirigenti della DC siciliana risolvano le difficoltà sul terreno del ricatto, del potere e del sottogoverno e, quindi, del peggiore trasformismo. E qui il discorso si allarga alla situazione di tutto il Mezzogiorno, agli avvenimenti di Napoli e quindi al ruolo che i gruppi dominanti della Democrazia cristiana intenderebbero riservare al Mezzogiorno nell'attuale fase della lotta politica in Italia. E' giusto, come scrive il compagno Pieraccini sull'Avanti!, che la scelta per il Mezzogiorno è fra la Regione, la programmazione e la riforma agraria da una parte, e il trasformismo dall'altra. Però un anno di centro-sinistra in Sicilia ha lasciato prevalere il trasformismo: questo è un punto grave di riflessione per le forze democratiche italiane.

NON VALUTARE la gravità di questa situazione come problema che interessa le prospettive della lotta politica in corso nel Paese, significa far prevalere il disegno di quei settori della DC che vedono nel centro-sinistra la continuazione, nella sostanza, della politica trasformistica verso il Mezzogiorno. La Sicilia, perciò, è ancora una volta un grande banco di prova. La battaglia in corso per le Regioni, per la programmazione democratica, per la riforma agraria, ha oggi — in Sicilia — la possibilità di trovare concrete espressioni consentendo quindi di verificare gli orientamenti reali di ciascuna forza politica riguardo alle prospettive della battaglia per il rinnovamento economico sociale e democratico di tutto il Mezzogiorno.

Ecco perché oggi di fronte alla crisi siciliana ognuno deve assumere le proprie responsabilità e una parte importante di esse spetta al Partito socialista italiano. Ma un discorso va fatto anche per gli amici della CISL. Essi sbagliano se ritengono di risolvere il problema facendo soltanto il braccio di ferro all'interno della Democrazia cristiana dove i rapporti di forza (e particolarmente in Sicilia) sono a loro sfavorevoli. Si tratta oggi, anche per loro di mettersi alla testa del movimento di massa vasto e articolato, che è in atto nell'Isola.

Solo così si potranno mettere in crisi i blocchi di potere che dominano i vari settori della vita isolana e che il centro sinistra non ha ancora intaccato. Solo così il piano di sviluppo economico potrà uscire dalle secche della Commissione parlamentare e diventare centro del dibattito e dello scontro di classe per aprire la strada al rinnovamento economico, sociale, democratico di cui la Sicilia ha bisogno.

Pio La Torre

Negata la C.I.

Rappresaglia alla Leo: 78 operai licenziati

Rabbiosa rappresaglia alla Leo. La direzione dello stabilimento farmaceutico romano ha licenziato 78 lavoratori per un patto di solidarietà con i lavoratori della Leo. Ancora una volta le telecamere della C.I. e i riflettori della direzione, avevano puntato sui tre giornale di sciopero. I rappresentanti dell'azienda hanno scatenato la rappresaglia licenziando circa la metà dei dipendenti vincolati con il contratto a termine e altrettanti con i contratti a tempo determinato. I licenziati sono tutti lavoratori della Leo. I lavoratori, sono tuttavia decisi a stabilire nella fabbrica il rispetto delle libertà sindacali. A fine dei contratti a termine e delle speranzate salariali, (A pagina 4 il servizio)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 3

Prossimo il rilascio del console spagnolo?

Dichiarazioni di Krusciov a una delegazione indiana

L'URSS pronta alla tregua «H»

Sanguinosi scontri nel Mississippi

Tre morti per escluderlo dalla scuola



OXFORD (Mississippi) — Lo studente James H. Meredith, scortato dagli sceriffi federali (con elmetto e in borghese) arriva all'Università per presentare la richiesta di iscrizione (Telefoto A.P. - «L'Unità»)

OXFORD (Mississippi). Il negro James Meredith è stato iscritto all'Università dello stato del Mississippi. L'iscrizione è stata accolta stamane dopo una notte di scontri fra i soldati federali e razzisti all'interno dell'Ateneo, nel giardino della scuola e nelle piazze di Oxford. Tre morti sono il bilancio della battaglia: uno è un giornalista francese (Paul Gurnard, di 30 anni), il secondo un giovane razzista del Mississippi, Ray Gunter; l'altro un bidello dell'Università colpito da un colpo di fucile. «Kennedy l'ha spuntata», dicono gli amici del presidente a Washington: ma in effetti la vittoria è della gente nera che negli ultimi mesi aveva manifestato con forza sempre maggiore per i diritti civili, dopo anni e anni di debolezza e di compromesso da parte del governo federale venuto sempre a patti con i razzisti. La sanguinosa crisi razziale di Oxford ha messo in luce quanto sia vasta la cancrena razzista negli USA e di quali appoggi essa si valga: il gen. Walker (già comandante delle forze USA in Germania) capitava le squadre che hanno attaccato i soldati all'Università; ora egli è stato arrestato. Governatori e sceriffi si sono schierati dalla parte dei razzisti e non pochi senatori si sono messi contro Kennedy. I fascisti hanno innalzato la bandiera dei «confederati» sulle finestre di Oxford. Il gesto non è solo pittorresco; esso dimostra che il fronte razzista dell'intolleranza e della violenza è esteso quanto mai.

(A pagina 3, ampi servizi sulla situazione a Washington e nel Mississippi: la cronaca dei tragici scontri e l'analisi sulla lotta antirazzista quale si è sviluppata negli ultimi tempi in tutte le comunità negre americane).

Secondo la stampa americana Kennedy sarebbe stato invitato a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1. Il primo ministro sovietico, Krusciov, ricevendo ad Ashkhabad una delegazione della Fondazione Gandhi per la pace, ha dichiarato che le potenze occidentali non sono pronte in questo momento ad iniziare la discussione per la soppressione di tutte le prove nucleari, l'Unione Sovietica è disposta a firmare un trattato per la liquidazione delle prove nucleari nell'atmosfera, nel cosmo e sotto i mari, purché siano proseguite le trattative sulla soppressione delle prove atomiche sotterranee e nel corso di queste trattative tutte le potenze nucleari si astengano dall'effettuare prove di questo tipo.

Questa sera a Mosca, in mancanza di un testo preciso, le ambasciate occidentali si sono impegnate nella analisi «filologica» di questa notizia pubblicata dalle testate per cercare di capire se Krusciov ha aggiunto qualcosa di nuovo alle dichiarazioni fatte nel mese di agosto dal capo della delegazione sovietica a Ginevra Kuznetsov. In verità Kuznetsov aveva avanzato proposte assai vicine a questa, ma in modo non ufficiale, sicché l'importanza dell'avvenimento odierno consiste, secondo noi, in una proposta definitiva, chiara del governo sovietico che, se accolta dagli occidentali, potrebbe mettere fine alle prove nucleari nell'atmosfera, nel cosmo e sott'acqua, prima del raggiungimento dell'accordo sulle esplosioni sotterranee.

Krusciov ha ricevuto la delegazione della Fondazione Gandhi composta dal deputato Dkebar e dalla nota personalità politica indiana Ramacindrana, prima di partire per Dusciambe, capitale del Tagikistan, seconda tappa della sua visita ufficiale alle repubbliche sovietiche dell'Asia centrale.

La delegazione indiana aveva recato al primo ministro sovietico il testo delle deviazioni prese dalla Fondazione Gandhi nella sua conferenza di Nuova Delhi del giugno scorso. Il documento, come è noto, invita i governi delle potenze nucleari a rinunciare all'armamento atomico e a porre fine alla produzione e sperimentazione di tali armi. Krusciov si è intrattenuto a cordiale colloquio con le due personalità politiche indiane ricordando che la posizione del governo sovietico sul disarmo generale e completo include ovviamente la totale liquidazione delle prove nucleari di qualsiasi tipo fin dalla prima tappa del piano di disarmo.

«L'Unione Sovietica — ha detto Krusciov a questo proposito — può anche proporre in esame provvedimenti parziali di disarmo, ma nello stesso tempo continuerà la sua lotta per raggiungere un accordo mondiale sul disarmo generale e completo».

Proseguendo nella sua esposizione in primo ministro sovietico ha ricordato che oggi i mezzi di indagine nazionali sono più che sufficienti per permettere l'individuazione di ogni tipo di «test» nucleare, il pretese di controllo che l'Occidente avanza a proposito delle esplosioni sotterranee. Tuttavia, per venire incontro all'aspirazione di tutti i popoli, il governo sovietico è disposto anche subito a firmare un accordo nella forma che abbiamo citato all'inizio, sia a prendere come base per la soluzione del problema, le proposte fatte dall'India e da altri paesi neutrali davanti al Comitato ginevrino del 18. (Come è noto tali proposte prevedono che i controlli in loco siano accettati dal paese interessato).

A Roma

Sciopero: polizia nell'Ateneo

Si volevano imporre esami abusivi - Commissioni irregolari - Ferme le Università - Solidarietà dei professori di ruolo



Assistenti e studenti universitari nell'aula della Facoltà di giurisprudenza invasa per protestare contro gli esami a porte chiuse.

Esami a porte chiuse, commissioni irregolari e poliziotti in aula all'Università di Roma. Ciò mentre la legge prescrive, invece, che gli esami debbono essere pubblici e le commissioni regolari e approvate dai Rettori. Gli incaricati, gli assistenti e gli studenti, in sciopero per la riforma generale dell'Università, hanno protestato con violenza invadendo pacificamente l'aula di Legge dove si svolgevano le prove.

«Vi faccio arrestare» — sono sentiti minacciosamente ripetere dal tenente colonnello della Finanza Dussi: tra sfomatosi da assistente entrato in questurino — ho il potere di farlo e il diritto di esaminare». La rossa, però, ha rotto i cordoni polizieschi e i dimostranti sono riusciti finalmente a entrare. E' accaduto a mezzogiorno di ieri: dopo che si era saputo che alla Facoltà di giurisprudenza alcuni professori avevano già esaminato una ventina di studenti. Erano i primi che insegnavano che, pur avendo la loro associazione (l'ANPCR) espresso la solidarietà alla lotta, avevano deciso di dar corso agli esami componendo commissioni irregolari.

Si è trattato per fortuna pochissimi insegnanti. Per questo, lo sciopero è stato preso sotto tiro. Lo affermano i promotori della lotta, l'Unione nazionale degli assistenti universitari e le altre Associazioni universitarie, in un comunicato. Non ci sono state lezioni, gli esami sono stati disertati, i laboratori chiusi, hanno funzionato solo i servizi di prima necessità presso le cliniche. All'Istituto di fisica non ha avuto luogo la prova scritta prevista di calendario. Nell'aula di Fisica sperimentale, immensa e sprematissima, dove si è svolta l'assemblea, non c'era più posto nemmeno nei corridoi quando è iniziata la riunione. Molti studenti e decine di insegnanti sono stati costretti a seguire i lavori fuori del locale. Erano presenti, fra

Liberal-razzisti

Mobilizzazione e spostamento di truppe, scontri a fuoco, violenze, tre morti e decine di feriti: questo il quadro che ci offre Oxford, nel Mississippi. E non si è trattato di un sussulto occasionale, poiché l'iniziativa è partita dal potere legale di quello Stato, ha trovato la solidarietà degli altri Stati del sud, ha visto mobilitarsi i personaggi più noti del razzismo americano, esponenti dell'esercito e del Congresso. Quasi un episodio di guerra civile, dunque, per impedire a un giovane negro di frequentare l'Università e per riaffermare il principio della segregazione e dell'oppressione razziale.

Questa volta il governatore razzista si chiama Barnett. Cinque anni fa si chiamava Faubus. Questa volta è di scena il Mississippi. Cinque anni fa era di scena l'Arkansas. Questa volta si tratta della Università di Oxford e di un solo studente negro, il «frontiere» dell'Università e per riaffermare il principio della segregazione e dell'oppressione razziale. Questa volta il governatore razzista si chiama Barnett. Cinque anni fa si chiamava Faubus. Questa volta è di scena il Mississippi. Cinque anni fa era di scena l'Arkansas. Questa volta si tratta della Università di Oxford e di un solo studente negro, il «frontiere» dell'Università e per riaffermare il principio della segregazione e dell'oppressione razziale.

E la sostanza è che, ogni settembre, la riapertura dell'anno scolastico rappresenta al mondo l'immagine di un'America tarata dalla vergogna razzista e incapace di dare a questo suo problema alcuna soluzione o attenuazione. E non solo in rapporto alla scuola ma in rapporto a ogni aspetto della vita sociale e civile e politica, a cominciare dallo sfruttamento salariale e